

«Se un giornalista viene in possesso di materiale non più riservato, è doverosa la pubblicazione»

«La privacy deve essere tanto maggiore quanto meno rilevanza pubblica ha il personaggio»

«Intercettazioni? Accuse solo se coinvolti i politici»

Il segretario **Anm**, Carbone, alla Gazzetta: le norme ci sono

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Ogni giorno la polizia giudiziaria esegue in tutta Italia provvedimenti cautelari della magistratura contenenti anche dialoghi, non solo telefonici, intercettati tra gli indagati o terze persone ma solo quando spuntano nomi di politici o personaggi noti, si ode il coro contro i giornalisti - rei di riportare il contenuto degli atti giudiziari, pur non essendo gli stessi più coperti da segreto - e i magistrati, correi dei primi per aver inserito frasi e cognomi privi di rilevanza penale.

Come uscirne? Risponde il segretario nazionale dell'**Anm** Maurizio Carbone, sostituto procuratore a Taranto.

«Io ho sempre detto che basterebbe un attento e scrupoloso rispetto di norme che già ci sono, soprattutto delle norme che attengono alla deontologia professionale. Per tutelare la privacy è giusto che i magistrati non inseriscano nei provvedimenti elementi che non hanno rilevanza penale e non siano pertinenti e funzionali rispetto all'indagine. Ed è altrettanto giusto oltre che doveroso che voi giornalisti quando ve-

nite in possesso di materiale non più riservato, dovete pubblicarlo rispondendo sicuramente al diritto di cronaca ma senza indugiare su fatti meramente privati».

Cosa ne pensa della proposta di inserire nelle ordinanze solo i riassunti delle intercettazioni?

«Sono assolutamente contrari a non mettere testi intercettazioni in ordinanze, sarebbe un passo indietro molto grave sul piano delle garanzie difensive. Il primo atto che viene notificato ad un indagato destinatario di un provvedimento cautelare deve contenere tutti gli elementi che giustificano lo stesso provvedimento, questi elementi non possono restare ignoti. Non mettere il contenuto testuale ma mettere il riassunto, vuole dire che all'interno delle ordinanze viene messa una interpretazione che può rivelarsi fallace. Già spesso sul contenuto testuale si discute, molti dicono che dipende dal tono con cui si dicono alcune cose, figuriamoci cosa può succedere con i riassunti e con i giornalisti che farebbero i riassunti dei riassunti. Andare alla ricerca solo della tutela della riservatezza comprimendo le garanzie difensive non mi pare un

passo giusto».

E della richiesta di D'Alema, secondo il quale non bisogna citare nei provvedimenti i fatti non penalmente rilevanti riguardanti i non indagati?

«In realtà vanno tutelati non solo gli estranei ma anche gli indagati: se devo dimostrare un giro di tangenti non ha senso inserire la telefonata all'amante, sempre che naturalmente non sia legata all'ipotesi di reato. Detto ciò, voglio ricordare che la tutela della privacy deve essere tanto maggiore e sensibile quanto meno rilevanza pubblica ha il personaggio interessato, come dice la giurisprudenza. Invece la polemica si apre periodicamente quando vengono coinvolti personaggi pubblici. Non vorrei che l'eccessivo eco sulla pubblicazione di certe intercettazioni sia strumentale a modifiche all'attuale strumento investigativo per depotenziarlo. Ancora una volta, vorrei ricordarlo, le intercettazioni si sono invece rivelate fondamentali come strumento di ricerca della prova».

Il Senato ha approvato la legge anti corruzione: cosa ne pensa?

«Sicuramente è un segnale positivo, un primo passo rispetto a quello che da tempo chiedeva l'**Anm** ma anche l'Europa e cittadini, ovvero norme più severe e strumenti più utili ai magistrati per combattere la corruzione. Plaudiamo alla reintroduzione del reato di falso in bilancio, un reato spia che può permettere di disvelare fenomeni corruzione, diciamo sì ai benefici premiali per chi collabora rompendo il patto corruttivo. Non si è avuto, invece, il coraggio di sciogliere il nodo prescrizione. Ci si è limitati ad aumentare pene, e questo non necessariamente funziona da deterrente, quando invece bisognava mettere mano alla Cirielli, rivisitando tutto il regime prescrizione e prevedendo forme di interruzione della prescrizione dopo sentenza primo grado. L'inchiesta «Mafia capitale» poi ha dimostrato l'esistenza di collegamenti tra la corruzione dei pubblici ufficiali e la criminalità di tipo mafioso e dunque bisognerebbe riprendere il progetto iniziale, poi accantonato, di allargare i presupposti per l'utilizzo delle intercettazioni, specie di quelle ambientali, equiparandole a quelle oggi previste per i delitti di mafia».



ANM Il sostituto procuratore di Taranto, Maurizio Carbone

